

NEL PD

Imola Il pranzo con Boschi,  
Martina e Benedetta Rizzo

# Il Giglio Magico non c'è più: chi sale nel circolo di Renzi

» WANDA MARRA

Sabato pomeriggio, ancor prima del calar del sole, varcavano la soglia della Festa dell'Unità di Imola con l'incedere delle padrone di casa, le deputate Fabrizia Giuliani, nota alle cronache per aver messo su la rete femminile "Se non ora quando", e Assunta Tartaglione, segretaria regionale della Campania. Provenienza non renziana, fanno parte di quel Pd che nei momenti di gloria non aveva accesso al segretario, ma che nella fase dell'incertezza riescono ad accreditarsi col capo.

**IL GIGLIO** Magico non è più quello di una volta. Luca Lotti e Maria Elena Boschi si costruiscono il proprio futuro, non più all'ombra del leader. Il ministro dello Sport è dedito in silenzio al potere, mentre la sottosegretaria è impegnata da una parte ad accrescere la sua rete di relazioni, dall'altra a cercare di rifarsi l'immagine, tra una foto su Instagram e dichiarazioni ad ampio spettro. Domenica, a pranzo con Renzi al ristorante dei volontari "La Conchiglia" c'erano Boschi e il tesoriere dem, Francesco Bonifazi (un tempolo chiamavano Bonitaxi, resta uno degli accompagnatori preferiti da Matteo). Lotti non s'è proprio visto.

Immane, almeno nelle occasioni ufficiali, Maurizio Martina, il vicesegretario che si occupa della gestione "ordinaria" del Pd. Ettore Rosato, capogruppo dem alla Camera, è arrivato in ritardo e per farsi riconoscere dalla sicurezza e riuscire a entrare ha dovuto insistere. È tra gli esecutori più fidati, da anni. La vera *new entry*, anche lei al pranzo di Imola, è però Benedetta Rizzo, storica presidente di VeDrò, il *think tank* lettiano, donna di comunicazione

e soprattutto di lobbying, ora nella segreteria Pd, in squadra con il compito preciso di procurare all'ex premier rapporti ed incontri che contano.

**IL CERCHIO** più stretto del segretario può contare soprattutto sui due omonimi. Matteo Orfini, presidente del Pd, ex minoranza della maggioranza, ormai diventato l'uomo di Renzi per sbrigare le pratiche più antipatiche (vedi definire un "Watergate" la questione Consip o gli ultimi attacchi a Pietro Grasso). E il portavoce del partito, Matteo Richetti, che con il capo ha avuto un rapporto burrascoso e altalenante: fatto fuori ai tempi d'oro, il deputato modenese è stato richiamato alla causa nelle ultime settimane prima del referendum, soprattutto per la sua capacità di "parlare" alla gente. Il rapporto è tuttora se non proprio conflittuale, di certo dialettico. I due domenica erano sul palco. Mancava Andrea Marcucci (reduce dal concerto dei Rolling Stones), che però in Senato fa da capogruppo ombra, pronto a vigilare sulle mosse di quello vero, Luigi Zanda, molto più legato a Paolo Gentiloni.

E poi c'è il cosiddetto tridente per sfondare alle elezioni: lo stesso Gentiloni, Marco Minniti, Graziano Delrio. Il premier, che Renzi ha voluto alla Farnesina e poi a Palazzo Chigi, è troppo popolare per essere iscritto al cerchio magico di un altro. Il ministro dell'Interno, sempre più visibile, potrebbe diventare la vera spina nel fianco di Renzi. Il titolare delle Infrastrutture è quel che è sempre stato: un compagno di strada prezioso e leale, il primo da sacrificare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

